Il militare musicista

Si intreccia con la storia di Todì la parte finale della vita del musicista Carlo Della Giacoma: veronese, trascorse nella cittadina umbra gli ultimi anni della sua esistenza. "Si dedicò interamente alla musica, cioè alla composizione, alla direzione della banda cittadina e ad un'impegnativa attività didattica volta ad educare la gente alla cultura musicale" spiega Maria Pia Giansanti Serafini; in rappresentanza della Provincia di Perugia, fa parte del consiglio di amministrazione dell'associazione tuderte intitolata al musicista. È un aspetto inedito della vita della provincia italiana dei primi del Novecento quello che emerge dall'attività dell'associazione: "La rivisitazione e giusta divulgazione dell'opera di Carlo Della Giacoma, militare e musicista, realizzata dal centro omonimo ha riportato alla luce un panorama culturale composito dove personalità non di spicco ma di grande rilievo e pregio - rileva la professoressa Giansanti Serafini - sono ingiustamente trascurate nel panorama nazionale senza eché né fama. Anche nei piccoli centri, nelle osterie frequentate da intellettuali buoni bevitori e intenditori, pur nelle piccole corti della vita comunale e cittadina era assai vivace il pullulare di idee e fermenti creativi. Ed è affascinante intravedere come dalla piccola vita di un paesone

come Todì si irradiassero contatti e determinassero agganci che fanno comprendere la vivacità intellettuale della provincia". L'attività del centro non si limita infatti alla musica, ma abbraccia gli aspetti della produzione letteraria, della storia e del costume ai quali si può risalire attraverso l'opera dell'artista. "Questo musicista di provincia, vissuto fra il 1858 e il 1929, ebbe rapporti culturali e di amicizia con alcuni personaggi di spicco dell'Italia fra Ottocento e Novecento: Mascagni, Pascoli, Leoncavallo, l'anarchico Pietro Gori del quale musicò alcuni testi. Conobbe anche il Carducci. Dal ricco carteggio ed epistolario in possesso degli eredi si ha ampia documentazione dei rapporti con tali personalità. Sfolgiando alcune pagine di documenti, si è atratti fra l'altro da un biglietto autografo del Pascoli che scriveva al Della Giacoma, in greco, "Io sono la mano, tu sarai lo strumento": era il discreto invito a musicare il "Velanus", un pregevole poemetto". La storia del vecchio gladiatore ormai a riposo, vicino del poeta Orazio, rimase però senza musica. Il sogno del Pascoli si è comunque realizzato. "Riallacciandosi idealmente al progetto nato da quel sodalizio - racconta Maria Pia Giansanti Serafini - il centro 'Della Giacoma' ha curato la realizzazione di un melologo per voce

narrante, baritono, soprano e gruppo strumentale, rappresentato a Todì lo scorso anno e replicato recentemente a Roma. Ha realizzato il desiderio del Pascoli il maestro Matteo D'Amico, che ha efficacemente trasposto in musica lo spirito del poemetto latino. Alla prima rappresentazione, il pubblico ha potuto godere di un miniconcerto di brani composti da Carlo della Giacoma: gavotte, danze, melodie di grande finezza e perizia compositiva nelle quali, come nelle divagazioni su temi paciniani e verdiani proposte in un concerto che si è tenuto in aprile a Todì, si legge una natura sentimentale, raffinata ma nello stesso tempo capace di intensi accenti di personalità". Quello di mettere in musica il poemetto "Velanus" non fu che uno dei progetti su testi pascoliani ipotizzati dal Della Giacoma; aveva conosciuto il poeta a Livorno dove, militare in carriera e direttore di banda del 38° Reggimento Fanteria, era giunto nel 1888. Entrambi frequentavano la fiaschetta di Pilade Cipriani, dove si discuteva di tutto, specie di politica. "L'amicizia fra i due è l'incontro fra due anime di artisti, accomunate da uno slancio idealistico che nutre l'utopia socialista verso la quale approdano dopo le simpatie anarchiche, scomode per un intellettuale segnato dagli eventi politici ed ancor più per un musicista militare".

Così non va in porto il progetto di musicare il pascoliano inno a Vittorio Emanuele, per cantarlo alla cerimonia di inaugurazione del monumento al re, anche se il testo rivela che nel poeta le passioni anarchico-socialiste si sono sopite. Ripercorre Maria Pia Giansanti Serafini: "Venne invece eseguito l'inno di Mascagni, strumentato da Della Giacoma. Poi le strade dei due amici si divisero; Della Giacoma continuò a trasferirsi fino alla conclusione drammatica della sua esperienza militare: ebbe uno scontro con un collega ufficiale, ci fu un duello nel quale subì una lesione alla mano destra. Dopo questo difficile congedo si stabilì a Todì e da questo momento operò come direttore di banda, maestro della scuola comunale di musica e dell'Istituto Artigianelli Crispolti". Nel 1922 giunge quella che il maestro chiama la "libeccata fascista", dalla quale venne travolto. "Considerato 'fuori dal sistema', fu oggetto di persecuzioni e vessazioni che la sua dignità e il suo senso morale non tollerarono. Il crollo nervoso che contrassegna l'ultimo periodo della sua vita, turbato dalle persecuzioni del regime e dalle difficoltà anche economiche che ne seguirono, lo condusse al suicidio nell'aprile del 1929". La sua figura e la sua opera, grazie al centro culturale tuderte, non sono però cadute nell'oblio.